

Roma, 13 aprile 2013

Un’economia della bellezza e un rinnovato ruolo della cultura

Relazione di Paolo Zanenga

Abstract

L’attuale “crisi” economica, distruttiva di assetti consolidati, è in realtà una crisi culturale, dovuta all’incapacità di interpretare un contesto profondamente modificato con modelli obsoleti. In particolare le discipline normative (economia, politica, diritto) stentano ad adattarsi, anche perché i poteri che a esse si legano, non hanno saputo evolversi. Occorre una fase divergente, in cui il recupero del potenziale della cultura è essenziale. Il mondo interconnesso richiede una nuova armonia, da costruire attraverso l’espansione della conoscenza e il riconoscimento della bellezza come valore primario da cui ripartire.

La nostra società sta vivendo un tempo di incertezze e crisi. Quell’insieme di attività lavorative, interazioni sociali, propensioni culturali e modelli teorici che chiamiamo economia, ha smesso di essere governato con misure e metodi consolidati, perché hanno smesso di essere affidabili.

La nostra cultura economica attuale è diacronica, perché basata su previsioni proiettate nel tempo futuro, e ha fiducia nell’oggettività del reale. Il mondo dell’*homo oeconomicus* è un calco dell’economia industriale, e presuppone agenti sociali razionali, operanti su base computazionale.

Non è sempre stato così, e ora a quanto pare non è più di nuovo così. Le leggi di causa ed effetto sembrano non reggere, e la mappa del mondo non corrisponde più al territorio che incontriamo. In questo mondo diventato loro estraneo, le organizzazioni classiche si liquefanno, di fatto riducendosi drasticamente, o scomparendo, e lasciando spazio a costellazioni più libere e molto più estese nelle reti, ma mai controllabili, mai del tutto comprensibili.

“Ossessivamente sogno di un labirinto piccolo, pulito, al cui centro c’è un’anfora che ho quasi toccato con le mani, che ho visto con i miei occhi, ma le strade erano così contorte, così confuse, che una cosa mi apparve chiara: sarei morto prima di arrivarci”.

(Labyrinthes J.L.Borges)

Cusano, nel *De ludo globi*, rappresenta lo stesso concetto con un circolo piano con cerchi concentrici verso il centro, rappresentato da Cristo. Il concetto del labirinto, dell’irraggiungibilità del centro con un piano razionale, è reso da Cusano con la palla asimmetrica, che non segue le traiettorie imposte.

Ci sono cinquecento anni tra Cusano e Borges, in cui l’umanità occidentale si era convinta di poter agevolmente uscire da ogni labirinto.

Ormai la "scienza" non trova più il tempo di assestarsi su un "paradigma" (quello tolemaico è durato 1500 anni, quello copernicano 400, quello quantistico circa un secolo, e siamo oggi in una fase molto evolutiva), ma "surfa" continuamente su un'onda che genera localmente molteplici conoscenze "situate" e cangianti. Gli scienziati che si occupano di temi di punta sono ormai prevalentemente su questa posizione, anche se una qualche "scienza ufficiale" tende a resistere.

Anche l'idea di "ragione" tende a diventare più sfuggente rispetto alle riflessioni di Kant, che nella Critica della Ragion Pura (1781), dall'analisi della ragione, del soggetto conoscente, ne derivava che una conoscenza valida per tutti gli uomini, universale quindi, e necessaria fosse possibile, rappresentata da quelle funzioni trascendentali della nostra mente che sono gli a priori: modi di funzionamento che, in quanto forme prive di contenuto, appartengono allo stesso modo a tutti, e che fanno sì che, quando si elaborano considerazioni circa un oggetto, queste costituiscono un fondamento valido per tutti.

Un'assunzione sicuramente più semplificata e superficiale di questo concetto portò pochi anni dopo a Parigi al culto della Dea Ragione e poi dell'Essere Supremo: una condizione culturale che influenzerà le posizioni scientiste del positivismo (*ignoramus et ignorabimus*), e in parallelo della morale borghese e dell'economia moderna, concentrata sul concetto di utilità come connesso alla felicità.

Un complesso di convinzioni che sarebbe stato intaccato (se non demolito) nel '900, secolo che il premio Nobel Eric Kandel chiama nel suo ultimo libro l'"Età dell'inconscio". Heisenberg, Bohr, Goedel, Jung, Teilhard de Chardin, Lévy-Strauss, Wiener, Prigogine, Bateson, Bachelard, Foucault, McLuhan, sono una piccola e insufficiente lista di pensatori – in campi diversi – che hanno profondamente cambiato la prospettiva con cui i moderni vedevano il mondo.

Tuttavia, le cosiddette discipline normative (economia, politica, diritto, management) non si sono evolute di conseguenza, quantomeno non abbastanza.

Eppure il ruolo delle costruzioni umane, e quindi anche dell'immaginario, nell'evoluzione della nostra cultura, anche tecnologica, e dei nostri valori, è talmente evidente che si fatica a capire come si potesse (e si possa, tuttora) pensare di dare spiegazioni esaustive in termini di leggi e algoritmi. Il nostro flusso di coscienza crea di continuo il nostro immaginario, attingendo a un'infinita sorgente di idee. È ciò che si intende per "intelletto", concetto diverso dalla ragione.

Di Nous si parla in Omero e poi per la prima volta nella filosofia greca con Anassagora: esso è come un intelletto cosmico che interviene a trasformare il caos iniziale in un cosmo, in un universo ordinato fatto dagli infiniti "semi", particelle originarie la cui funzione gli stoici attribuiranno al "logos spermatikos".

L'episteme si forma attraverso interazioni tra noi e il mondo, che comprende la natura, la società e noi stessi; tutto ciò non è separabile, noi siamo un sistema mente-corpo-mondo. In base a questa episteme giudichiamo e decidiamo. Tale capacità dipende dalla qualità dell'interazione che abbiamo col mondo, e dal nostro intelletto.

Un percorso filosofico che approssima e include efficacemente le trasformazioni cui assistiamo è il Costruttivismo, in cui la conoscenza è basata sul vichiano "Verum factum", una costruzione basata sull'esperienza vitale, e non la scoperta neutrale di verità oggettive.

La tecnologia oggi promette un'accelerazione esponenziale del ciclo esperienza vitale – costruzione epistemica, attraverso un prossimo utilizzo di tutta la materia, anche di quella del nostro corpo, come supporto mnemonico e computazionale. Questo accrescerà enormemente le capacità del singolo e del collettivo, ma proprio per questo la prospettiva della "singolarità"

che ci propone Ray Kurzweil può trasformarsi in un incubo o in una grande promessa secondo il rapporto che riusciremo a mantenere col Tutto, “fonte unica e molteplice dalla quale tutto procede e a cui tutto tende di nuovo, e tutto è erotico per il senso di insufficienza e per la sete profonda di sufficienza”.

Da qui il ruolo della bellezza come valore primario da cui ripartire, da qui l'idea della bellezza come visibile espressione dell'armonia uno – molti, valore primario in un mondo iperconnesso.

Nelle parole dell'umanista Francesco Cattani da Diacceto: “Mirabile bellezza nasce nel corpo mondano dalla unione per la quale cose tanto diverse e sì contrarie come sono nel mondo, fatte sé amiche, costituiscono un grande animale. E se gli è lecito comparare le cose grandi alle piccole il mondo è simile all'uomo”. E aggiunge che “ogni anima è nodo dell'universo”.

E Marsilio Ficino: “Quando noi diciamo amore, intendete desiderio di bellezza”, Sopra lo Amore.

Concetto che esprime anche Pico della Mirandola: “Amore si può così definire, come ancora Platone il definisce, desiderio di bellezza”, Commento sopra una Canzone de Amore.

Oggi possiamo accingerci a contemplare un'idea nuova di economia, non isolati ma in compagnia di molte menti e molte sensibilità, accompagnate e sostenute da un lavoro assiduo e persistente. Una costellazione culturale di grande vivacità, e tuttavia ancora assolutamente minoritaria, che offre prospettive di superamento del vecchio *homo oeconomicus*.

Da questo punto di osservazione, suona quindi quasi ovvia, e tuttavia confortante, la brillante considerazione di Martha Nussbaum, quando afferma che “l'interesse economico richiede l'apporto degli studi umanistici e artistici, allo scopo di promuovere una cultura di innovazione creativa ... i partigiani di quella che chiamerò ‘formazione per il profitto’, sposano una visione impoverita di ciò che è richiesto proprio per raggiungere il loro scopo”. Credo che siamo molto vicini a quella che ho chiamato “Economia della Bellezza”.

Dal punto di vista dell'esperienza, credo che possiamo contare ormai su qualcosa che va oltre i modelli applicabili. Due aspetti chiave sono (1) la capacità di modellare e strutturare dei sistemi di conoscenza per “rendere visibile l'invisibile (e probabile l'improbabile)”, e (2) il design strategico, perché è quasi ovvio che la capacità di disporre di cicli veloci di interpretazione e rappresentazione è fondamentale nel nuovo contesto. Anche se rimane moltissimo da fare a livello di ricerca e sviluppo su nuovi strumenti, penso che siamo un po' oltre i primi balbettii.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

W. Brian Arthur – La natura della tecnologia – Codice, Torino, 2011

Gilbert Durand – Le strutture antropologiche dell'immaginario – Dedalo, Bari, 2009

Eugenio Garin - L'umanesimo italiano – Laterza, Bari, 1993

Stuart Kauffman – Reinventare il Sacro – Codice, Torino, 2010

Martha C. Nussbaum – Non per profitto – Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica – Il Mulino, Bologna, 2011

Paolo Zanenga – Le reti di Diotima – Società della conoscenza ed economia della bellezza – Carocci, Roma, 2009